

# *l'Obiettivo*

www.obiettivosicilia.it

**Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!**

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

*La fotografia*



Sicilia  
terra e  
mare



All'etichetta  
meglio preferire  
l'etica.

Alla virtualità  
meglio preferire  
la virtuosità.

L'abbonamento annuale costa solo 10 euro l'anno.  
Sosteneteci! Una pizza in meno e una libertà in più.

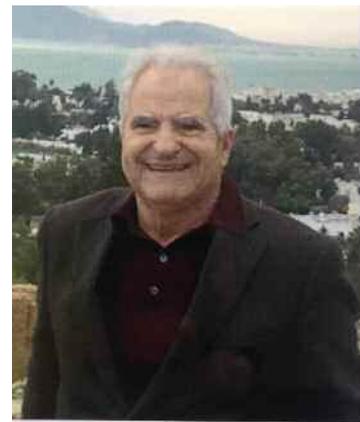
Associazione *Obiettivo Sicilia* IBAN: **IT37W0200843220000104788894**

*l'Obiettivo* - Sede legale:  
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149  
tel. 340 4771387 e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

# Giornalismo: settore in crisi Eppure affascina ancora

Mario Nanni, in un suo libro, indica i segreti per la buona informazione.  
“La curiosità – scrive – è il carburante del giornalista” che vuol fare strada  
di Ignazio Maiorana



Il giornalismo è in crisi per la superficialità, per la venalità, per l'ignoranza, per la scarsa passione, per l'assenza di curiosità e di senso del sacrificio dei suoi produttori. Oggi vive un periodo di decadenza perché ci si sente facilmente giornalisti, ed anche fotografi, anche solo per aver creato un blog che ospita scritti e immagini o perché i nuovi strumenti ne assicurano la veloce diffusione attraverso Facebook, anche mantenendo l'anonimato con pseudonimi di facciata. Tutto, ormai, viene scambiato per giornalismo. Quale quello vero?

Per non rischiare di trasformarsi in un “pappagallo”, chi comunica e informa deve mettere curiosità, intelligenza e buona volontà, allora può fare giornalismo. A costruire la credibilità di un redattore concorrono anche l'onestà, la verità, la qualità della scrittura e dei contenuti. Esse costruiscono l'identità culturale e l'originalità espressiva dell'autore di un pezzo, di cui si riconosce lo stile. Il giornalista deve sempre scegliere la legalità nel suo lavoro, ma non è detto che venga apprezzato quando mette il dito sulla piaga, quando è scomodo al sentire della collettività.

Se, per un verso, la professione di giornalista attrae, per l'altro impegna molto e non sempre ottiene congruo e duraturo riconoscimento economico. Il cronista sta in un continuo stato di mortificazione nel rapporto col suo datore di lavoro; la sua dipendenza, col bello e col cattivo tempo, incide, purtroppo, sulla libertà e sulla dignità intellettuale del subordinato.

A quanti fanno informazione e opinione potrebbe risultare utile tenere a portata di mano un *vademecum* pregno di raffinata ironia, recentemente scritto dall'affermato giornalista Mario Nanni: esso rappresenta una guida e offre tantissimi spunti di riflessione sull'attività degli operatori della stampa. S'intitola *Il curioso giornalista (come vestire le notizie)*, ed. Media&Books, Roma, marzo e maggio 2018 € 19. Nanni è stato per 40 anni giornalista parlamentare per l'ANSA, infine è stato caporedattore centrale. Il suo libro è molto coraggioso perché mette in evidenza le carenze di migliaia di aspiranti professionisti, che approdano all'iscrizione all'Ordine dei giornalisti. Mario Nanni è stato più volte commissario



agli esami e ha avuto un osserva-

torio privilegiato sulla qualità di quei concorrenti che sperano di superarli mettendo in campo anche nepotismo e familismo amorali. Dal volume viene fuori un panorama impietoso, tuttavia utile per evitare ad altri le esperienze negative facendo giornalismo con leggerezza.

L'opera di Nanni è articolata e ricca di episodi significativi dell'attività di esaminatore dei praticanti giornalisti. Leggendo il libro, mi sono sentito ancora più ignorante. Lo terrò in vista per consultarlo alla bisogna. Il volume può essere utile anche agli insegnanti di Lettere che ritenessero di attivare nei propri alunni l'esercizio a raccontare in breve, a scrivere in sintesi un fatto, dotandolo degli elementi indispensabili alla conoscenza di lettori e/o ascoltatori.

La curiosità è il carburante del giornalista – scrive Nanni –. Senza la curiosità (...) non esisterebbe il giornalismo. Ma bisogna andare e raccontare, fare pratica e nel contempo

studiare. Infatti la pratica è il fantino, la cultura è il suo cavallo – sostiene l'autore de *Il curioso giornalista* –. Alberto Moravia, prima di partecipare all'esame, si prese la licenza di scuola superiore; lo scrittore era un autodidatta. (...) Peraltro al suo primo esame per fare il giornalista, fu bocciato. Per significare che non è indispensabile avere la laurea o aver frequentato Scienze della Comunicazione all'Università, master e scuole superiori di Giornalismo per fare il giornalista. Occorre sporcarsi le mani, oggi non più con l'inchiostro, ma con i fatti, con l'osservazione diretta della realtà, imparare a raccontarla, guardando come scrivono gli altri, ma poi buttandosi in acqua – aggiunge Mario Nanni –. Solo così si può imparare a nuotare nel mare delle notizie. Questo mestiere non è un pranzo di gala (come usano fare tanti giornalisti citati nel caso Montante in Sicilia, ndr): richiede sudore, fatica, tempo, pazienza, coraggio, soprattutto passione e fiducia in se stessi. (...) Nei confronti del potere e dei suoi esponenti, il giornalista non deve rinunciare mai alla sua etica di mestiere, o a ragionare con la sua testa.

## Giornalisti e affaristi

# Morgante fa rima con Montante

Il direttore coccolato da Mattarella, da sempre sotto le ali della Chiesa

Meglio non farle certe cose, prima o poi verranno fuori. Così è accaduto a Vincenzo Morgante, il direttore dei TG regionali della RAI, che dagli anni '80 ha fatto carriera: prima portaborse della segreteria particolare del ministro Sergio Mattarella, poi direttore TGR Sicilia e infine anche coordinatore dei telegiornali regionali di tutta la Penisola, dopo aver assaporato i pasti con Antonio Calogero Montante, in carcere per associazione per delinquere e indagato anche per associazione mafiosa. A quest'ultimo Morgante avrebbe chiesto una “spintarella” per la carriera.

“Della raccomandazione chiesta a Montante – secondo l'emittente siciliana *La PrimaTV* –, Morgante dovrà rendere conto innanzitutto all'Azienda concessionaria del Servizio pubblico il cui codice etico non consente tali atti e con la quale, pertanto, la propria permanenza in organico, addirittura nel ruolo di direttore TGR, è incompatibile: ora che Montante è in carcere, la sua rete di potere è all'angolo (...).

Ma, prima che ciò comunque potesse accadere, Morgante, giocando d'anticipo, guadagna una via di fuga verso uno dei luoghi in cui ha sempre trovato protezione, puntualmente ricambiata ponendo a disposizione la propria funzione, che da quindici anni ormai esercita in posizioni di comando nell'informazione RAI. È stato infatti nominato direttore delle reti della Conferenza episcopale italiana *Tv2000* e *In Blu radio*. Del resto le gerarchie vaticane hanno sempre costituito una delle fonti – non l'unica, ma una delle più importanti – del potere sul quale Morgante ha costruito la sua carriera. Ne sanno qualcosa i giornalisti a lui sottoposti che più volte hanno dovuto battersi invano per non vedere piegato il diritto-dovere di cronaca agli interessi di prelati ed esponenti della Chiesa coinvolti in svariati scandali, dalla pedofilia alla ruberia in varie forme”.

Oltre alla Rai anche la Chiesa di Francesco ora apre le porte ad una persona così... etica. All'insegna dell'opera di Dio.

## La filosofia buddhista

# Scorci d'Oriente, una spiritualità pragmatica

**Il carismatico monaco buddista Sayadaw Ashin Ottamasara a Serravalle Scrivia  
Il suo messaggio: "Meditare e agire". In Sicilia potrebbe cambiare le cose...**

**A** Serravalle Scrivia, in provincia di Alessandria, dal 27 giugno al 3 luglio 2018, si è svolto il ritiro Internazionale di meditazione Vipassana, tradizione Theravada, e l'inaugurazione della prima sede europea del Thabarwa Nature Centre EU.

*Fare buone azioni e conoscere la verità è la mia vita.* Queste le parole con cui si è presentato il Ven. Sayadaw Ashin Ottamasara, monaco buddista birmano, fondatore e rettore del Thabarwa Center di Yangon, in visita in Italia nelle scorse settimane. Durante l'incontro lui confessa che non avrebbe voluto fare il religioso e non pensava per

niente alla meditazione, ma ad un certo punto ha preso le distanze dalla sua vita da laico, lasciando la propria attività imprenditoriale e decidendo di diventare monaco. **Da quel momento la sua vita è diventata utile non solo per lui ma per le tante persone che vengono ospitate nei centri di meditazione da lui creati nel mondo.**



Meditazione buddhista



*Thabarwa Center di Yangon, in Myanmar, – ha raccontato il monaco buddista – è un centro di meditazione, aperto 24 ore su 24, che ospita oltre 2.400 yogi (persone che praticano meditazione) e diversi volontari. Al suo interno è stato costruito un ospedale per assistere persone anziane, malati, disabili, senzatetto, senza discriminazioni di età, religione, nazionalità. Realizzare tutto questo non è stato facile, soprattutto in una nazione non stabile politicamente e sotto un regime militare. Il suo segreto è il fare. Fare solamente, non basta pensare al bene, bisogna passare all'azione. Il fare ci permetterà di realizzare i desideri, nostri e degli altri, e capire che tutto è possibile, basta essere liberi dai limiti e dagli attaccamenti. Se pensiamo e basta possiamo cadere nell'errore di credere che sia impossibile. Solo attraverso la pratica sperimentiamo che tutto è possibile.*

Nel mondo occidentale potrebbe essere difficile anche fare del bene perché c'è molta diffidenza, si pensa al secondo fine, ed allora prima occorre **cambiare noi stessi in modo da dare un buon esempio agli altri.**

A Serravalle, durante il ritiro, abbiamo avuto la possibilità di conoscere la missione del Thabarwa Center, racchiusa nel **condividere, prendersi cura, aiutare, proteggere e cooperare con consapevolezza e retta comprensione, offrendo a tutti l'opportunità di fare buone azioni.** Questi insegnamenti sono stati offerti gratuitamente, come il vitto e l'alloggio. In cambio gli ospiti hanno partecipato alle attività del centro, donando lavoro di giardinaggio, preparazione dei pasti, sistemazione delle camere o semplicemente meditando. I giorni del ritiro sono stati molto intensi e i temi trattati tanti e vari. Si è parlato della rabbia, dell'amore, del dolore, della malattia, delle azioni giuste e sbagliate, del metodo di praticare, del distacco.

Le curiosità da colmare sono tantissime perché la struttura del nostro pensiero è molto lontana dal concetto della gratuità disinteressata dell'azione. Infine il maestro ricorda ai suoi discepoli che *è facile meditare in un centro di meditazione, la sfida sarà continuare in questa pratica del fare buone azioni nella vita di tutti i giorni per aiutare chi ha bisogno, per permetterci di raggiungere serenità e pace e attraverso la meditazione acquisire consapevolezza nel fare ciò che è giusto.*

Per il Ven. Sayadaw Ashin Ottamasara il viaggio continua verso la Germania, la Francia e gli Stati Uniti per rientrare infine in Myanmar per l'inaugurazione di un nuovo centro per il recupero dei tossicodipendenti.



La questua dei monaci nel centro abitato di Serravalle

Michele Vento

## Nel profondo Sud

### Aragona tra normalità e umanità

# Cose serissime, fatte per gioco...

## Origano e Timologia... che non è la coltivazione del timo

di Ignazio Maiorana

**M**andorli e ulivi tra Agrigento e Caltanissetta in un terreno a tratti chiaro e polveroso; grano e foraggi in un terreno più scuro e argilloso. Aragona (AG), 9.000 abitanti, vive nelle difficoltà di comunicazione come avviene in tutto l'interno siciliano, lontano dalle grandi arterie stradali e dai porti, dimenticato.

**Aragona non è Europa e nemmeno Africa, è un territorio di mezzo** definito, comunque, "profondo Sud". Qui, dove fare turismo è sempre una scommessa e fare agricoltura un azzardo, si fa comunità e umanesimo, qui la gente è meno distratta dalla globalizzazione mediatica e telematica perché il modesto centro di provincia ne tutela meglio i valori e l'identità: è la giusta realtà antropologica per fare una buona società, per non perdersi **nella grande città dove l'individuo diventa "numero" che sgomita con migliaia di altri "numeri"**. In generale, l'Agrigentino è un territorio dove trovi la resistenza del Sud, resistenza economica ma anche umana, resistenza contro l'emorragia dell'emigrazione mai finita.

Aragona è un Comune come tanti altri, con la sua storia antica e le sue difficili storie, tra cui quella delle **miniere di zolfo. Dopo la loro chiusura, ai surfarari è stata riconosciuta la malattia professionale e sono diventati pensionati speciali**, percepivano quasi 4 milioni di vecchie lire al mese. Ormai, però, sono quasi tutti scomparsi e l'economia è diventata fragile, frammentata. L'imprenditorialità è ridotta all'osso. **Tuttavia, questo è il primo paese d'Italia per la produzione di origano**, anche se la sua economia rimane povera e nessuno ha investito in grandi progetti per un futuro migliore.

**"Voglio fare il sindaco della normalità, della regolarità"** – ci dice il primo cittadino

Giuseppe Pendolino (nella foto sopra), un imprenditore di 54 anni dal viso campagnolo e bonario, che non fa pensare alla cravatta e al colletto bianco.

Amministro da appena un anno. Intanto mi preme che Aragona sia al passo con i tempi e col rispetto delle regole. Desidero riportare la regolarità nel tessuto sociale ed economico, il resto cercherò di farlo con l'aiuto e la buona volontà dei cittadini stessi". La storia personale e imprenditoriale della famiglia di Pendolino merita la nostra attenzione come esempio di intraprendenza e intelligenza. Ce ne occuperemo nel prossimo numero.

Perché siamo approdati ad Aragona? Perché proprio lì **la comunità, da un paio di anni, si sta incamminando verso la Timologia** (la scienza delle emozioni). All'interno del GRESt, il gruppo estivo parrocchiale, guidato dall'arciprete **Don Angelo Chillura**, con la collaborazione di alcuni genitori e studenti volontari, nelle scorse settimane **ha aggregato 100 ragazzi di scuole elementari e medie e una quarantina di animatori** in attività ludiche con finalità volte alla crescita culturale giovanile. **Il lavoro è stato indirizzato dalle strutture**



Don Angelo Chillura e il prof. Carluccio Bonesso con alcune assistenti



educative verso la Timologia con i metodi di trasmissione suggeriti dallo studioso veneto prof. Carluccio Bonesso, che in tutta Italia si sta adoperando per introdurre lo studio nelle facoltà universitarie di Medicina e negli ambienti

5



# Cose serissime, fatte per gioco...

di lavoro in cui è indispensabile curare il rapporto interpersonale, l'interazione. Bonesso, fondatore del SITI (Società italiana di Timologia), ha accettato di trasferirsi 10 giorni ad Aragona per lavorare insieme a Don Angelo e ai ragazzi partecipanti a questa esperienza. Grazie al gioco e alla gioia nello stare insieme, sono stati proposti e analizzati temi comportamentali, atteggiamenti da eliminare o da tenere per una crescita giovanile più sana. Un lavoro fortemente voluto da Don Angelo Chillura, è giusto riconoscere.

È bastato assistere ad uno solo degli incontri svoltisi nei locali della chiesa Madre per renderci conto di come sia efficace il gioco per i giovani nell'assorbire insegnamenti fondamentali di vita individuale e sociale, di umanità e di affettività, di solidarietà e rispetto, di educazione a stare con gli altri, ad amare se stessi, la propria famiglia, la propria collettività territoriale e urbana. Quel giorno ci siamo divertiti ad osservare i ragazzi impegnati nell'affrontare gli opposti temi dell'ostilità e dell'alleanza, i sensi di colpa e la felicità con le rispettive sensazioni ed emozioni prodotte. Sono state ore illuminanti, interessanti, anche divertenti, a dimostrazione che giocando si possono approfondire delle cose serissime e importanti. Non è escluso che da questa esperienza nasca, ad Aragona,



un corso superiore di Timologia con accreditamento al MIUR. Ciò per non disperdere, anzi valorizzare, l'energia che nei giovani aragonesi è affiorata coinvolgendo diverse fasce della popolazione. Qui persino il saluto è diventato: "Bellezza!" Questo accade anche nel profondo Sud.

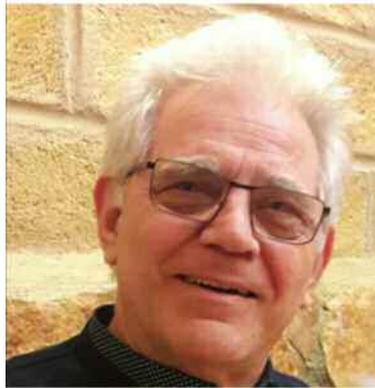
"Mi trasferirei in Sicilia – ha detto più volte il settantaduenne prof. Bonesso, da qualche tempo collaboratore de *l'Obiettivo* –. In questa Isola, più che altrove, si può lavorare bene e vivere meglio. **Mi sa che proprio nella capitale Palermo battezerò presto il primo corso universitario d'Italia di Timologia nell'ambito degli insegnamenti opzionali all'interno della facoltà di Medicina**".

In Italia sono ormai una cinquantina i docenti formati da Bonesso per una disciplina che, in sé, racchiude trasversalmente aspetti di psicologia, filosofia, teologia, antropologia, neuroscienze ed altro ancora per un maggiore benessere dell'uomo e della società.

Ignazio Maiorana



# L'inerzia timica



di Carluccio Bonesso

**I**nerzia è lo stato di quiete o movimento che un corpo tende a mantenere se non interviene una forza esterna a modificarlo. L'inerzia timica (*emotiva*) è caratterizzata da una valutazione emotiva sotto soglia, che staziona fuori dalla coscienza e dalla consapevolezza della persona e genera un agire umorale, si direbbe di tipo sottocorticale e sottolimbico. È la condizione in cui prevalgono le valutazioni istintuali, gli apprendimenti e le abitudini.

La persona non ha contezza piena di ciò che sta facendo: si direbbe che è distratta, che è con la testa altrove, mentre si muove. Le motivazioni del suo agire e le azioni che mette in atto vanno secondo processi che sono fuori dalla soglia del pensiero, perciò saranno le tendenze e le pratiche a trascinare le azioni.

È anche vero che è pressoché impossibile che la coscienza sia sempre presente alla relazione e alle motivazioni e che la consapevolezza presieda in continuazione ad ogni azione: sarebbe molto stressante e l'attenzione eccessiva disturberebbe gli automatismi.

L'inerzia timica si avvera quando è l'umoralità quotidiana a guidare azioni e relazioni, interagendo minimamente con il pensiero e con la riflessione. Allora accade che le gerarchie inconsce del bisogno (i moventi) prendano il sopravvento e guidino la persona.

L'inerzia timica potrebbe essere definita anche come sequestro umorale, quello che nel parlare comune viene coloritamente definito come "lunaticità", avere la luna storta o di traverso, essere neri, avere le paturnie, o il giovanile "sclerare", "essere un riccio", "non esserci con la testa" e tanti altri detti presenti in tutte le culture. Ma l'inerzia timica non è descrivibile solo in termini più o meno negativi, perché esiste anche un'inerzia timica positiva dell'ottimista, del gioioso e dell'entusiasta. Tutte queste modalità hanno in comune l'umoralità, cioè un sentire vagamente acritico e stazionante in prossimità della pensabilità timica, ma anche fuori.

Non va dimenticato che lo stato umorale non solo è legato alle condizioni fisiche della persona, ai suoi vissuti, bensì anche ai suoi tratti personali temperamentali, alla ereditarietà e al momento che sta vivendo. La possibilità di modificare l'inerzia emotiva risiede tutta nella capacità della persona di far consapevolezza sulle emozioni che stanno agendo nel suo animo.

Come sto? Perché sono di questo umore? Sono queste le domande che chiedono una risposta sulla quale costruire l'autocontrollo e la propria competenza emotiva.

L'analfabetismo emotivo si alimenta all'agire umorale, non consapevole, determinando quei comportamenti abitudinari e quegli atteggiamenti che possono fare il vuoto intorno, proprio perché non ci si rende conto e si va di inerzia senza possibilità di cambiamento o miglioramento.

# L'umore, il timoniere nascosto

**Q**uando siamo in uno stato di tranquillità, di riposo e di rilassamento diciamo che ci sentiamo bene. Usiamo il verbo sentire e questo sentire ha una qualità positiva. Ma qualora ci fossimo alzati col piede sbagliato, diremmo allora che siamo di cattivo umore. Stiamo cioè dentro un sentire negativo.

Questo è lo stato timico (*emotivo*) di base. Può essere positivo o negativo, generalmente inconsapevole, piacevole o sgradevole, ma sempre di uno stato timico si tratta.

L'umore corrisponde al sentire di base (*humor* liquido organico, *humere* essere umido) in cui confluiscono le memorie affettive, i nostri tratti personali, le tendenze di base, il nostro temperamento e lo stato di omeostasi, cioè quello stato di equilibrio fisico e psichico per cui l'eccitazione e l'attivazione emozionale sono sotto la soglia della consapevolezza e al servizio della cenestesia, la sensazione globale che comprende le sensazioni propriocettive ed enterocettive non provenienti dai sensi. L'umore riferisce uno stato emotivo di bassa intensità. Possiede caratteristiche di permanenza e di pervasività non modificabili senza una causa non necessariamente immediatamente percepibile.

Gli input provenienti dall'ambiente, dall'interno dell'organismo o dalla memoria sono sotto soglia e perciò non interessano la coscienza, ma afferiscono senza modificare significativamente lo stato emotivo. La valutazione degli input avviene inconsapevolmente e si affida agli istinti e agli apprendimenti, mentre la pensabilità è pressoché esclusa. L'attivazione è di tipo propensivo e segue le inclinazioni individuali, per cui gli output (*le conseguenze*) saranno prevalentemente di tipo abitudinario.

L'umore è privo della capacità di influire su eventi inizialmente neutri, mentre il flusso del pensiero viene influenzato e spesso condizionato, sebbene non venga interrotto, come può succedere all'insorgere di una emozione. Più facilmente può essere modificato dalla tonalità prevalentemente piacevole o spiacevole (tono edonico, da *hedoné*, piacere) di questo stato a cui si può attribuire la funzione di segnalare contesti positivi o negativi interni.

L'umore non promuove l'azione e non ha neppure la funzione di far scattare un preciso intervento verso il mondo esterno come fa l'emozione.

Possiamo considerare l'umore il timoniere nascosto della quotidianità, oppure anche il grande contenitore, il porto dove prima o poi ogni emozione, ogni passione e atteggiamento affondano l'ancora e mettono a disposizione la loro mercanzia. Il grado di consapevolezza lo rende più o meno pervasivo, cioè capace di influenzare in modo diretto il nostro stato emotivo.

Più siamo consapevoli del nostro stato umorale e più è possibile modificarlo o implementarlo, mentre a minore o ad assente consapevolezza l'umore governerà la nostra vita senza che ci capacitiamo del suo potere su di noi.

L'umore è fortemente individuale e, se non intervengono fatti nuovi o azioni specifiche, tende ad essere permanente.

Alla formazione dello stato umorale contribuiscono i tratti personali temperamentali e perciò anche l'ereditarietà. Infatti ognuno di noi si porta dentro tratti che assomigliano molto ai caratteri comuni dei nostri parenti. L'umore sta alla base dell'agire abitudinario e delle consuetudini quotidiane. L'umore rappresenta, quindi, la condizione di omeostasi del nostro stato emotivo.

**Scrivere per  
l'Obiettivo!**

**Il nostro Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. l'Obiettivo dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.**

# Da Facebook

## Annotazioni interessanti

raccolte da Ignazio Maiorana

### I Fini e i grossolani

Gianfranco Fini, mio idolo politico per tanti lunghi anni, è stato rinviato a giudizio. La circostanza è utile per lui, nella ipotesi che riesca a chiarire la sua estraneità, per tutti noi, nel caso in cui il processo sveli che egli si sia comportato esattamente come tutti gli altri "ingordi". Semplice, nulla di trascendentale circa il fatto che con i politici l'approccio deve essere razionale e disinteressato. Spero tanto che questa regola di valutazione sia adottata da ciascuno di noi in favore dei nostri beniamini.

In verità, dubito che così possa essere per alcuni faziosi "forzisti" i quali sono unicamente e minutamente impegnati nel tentativo maldestro di demolire politicamente l'immagine del nuovo governo al solo fine di promuovere sempre e soltanto quella del "decadente" e "decaduto" Silvio Berlusconi. Sì, quello molto company, quello pluri-processato soltanto perché la magistratura è politicizzata e svolge azioni mirate contro i fautori dei diritti di libertà. Suvvia, siamo seri!

18-7-2018

Giuseppe Minà

### La musica

Segesta, Dionisiache, 19 luglio 2018

Pensavo. Che luogo meraviglioso è il Conservatorio di Musica. Una domus magica, pervasa dalla saggezza di chi insegna, dal fervore di chi impara; a volte, l'una e l'altro, a legarsi come giunchi d'un unico intreccio, come alberi d'un solo giardino. È accaduto ieri, con la Jazz Orchestra del "Bellini". Maestri e allievi insieme; a ricamare, ciascuno, un segno dalle proprie mani, dal proprio fiato; a voler bussare, nel blu del crepuscolo, dritto al cuore di chi ascolta. Pensavo al jazz, appunto. Un mondo distante, per alcuni, come da chi vi scrive. Eppure, come nella bella sera di Segesta, ugualmente severo, rigoroso, in contrappunto a una libertà tanto paga, viva, iridescente. Libera era l'improvvisazione, come avvinta a spirali incise tra gli spazi, senza angoli o confini. Severo era il tempo, invece. Pur dentro ai nuovi disegni del soul. D'una esattezza senza appelli o clemenze: una clessidra ineluttabile, tra l'andare dei suoni. Eppoi, la musica, il suo incanto, là, nel brano scritto da un amico; da immaginare Bach (mi si perdoni...); come un ricercare di armonie remote o tese all'avvenire, o come una nave a ritroso nel passato che insegua Andromede lontane... Poiché questa è la musica, amici. La musica, che il tutto amministra. Che mette quiete e pace, che concilia, unisce, rende uguali. Che giunge al mattino come dentro a una rosa mai stanca. E riprende la via per il mare.

Antonio Sottile

### Decoro! Anche verso i nemici

Marchionne è stato sicuramente un nemico di classe, uno dei protagonisti in negativo di questa fase dell'assolutismo capitalista. E questo può bastare, almeno nella nostra area politica, a stroncare il processo di beatificazione con cui la borghesia celebra oggi il suo campione, senza curarsi di attenderne la dipartita.

Ma ancor più di questa canonizzazione a reti unificate, che potevamo e possiamo dare per scontata, mi infastidiscono le reazioni scomposte della mia parte. Devo dirlo con chiarezza: il tripudio con cui si saluta la malattia e l'infermità del nemico, senza averlo sconfitto sul campo, mi umilia pesantemente. Appare in questo atteggiamento tutta la rabbia impotente, la frustrazione, il suggello della nostra marginalità politica.

E il pensiero mi corre immediatamente a piazzale Loreto: a quei piccoloborghesi pavidetti e a quel popolino di refrattari che, sotto lo sguardo allibito dei partigiani combattenti, sfogavano il loro rancore sul corpo del tiranno caduto.

23-7-2018

Giovanni Puccio

### Il linguaggio della pietra

Matera è un posto unico al mondo... non sembra reale né attuale, ma neppure fuori moda. I sassi sono ovunque straordinari, solcati

da scalinate e vicoli tortuosi, disseminati da centinaia di chiese rupestri e punteggiati da migliaia di grotte adibite a dimore le cui facciate sono spesso decorate con semplici motivi classici e barocchi. Un agglomerato di casette che sembra quasi un presepe installato in un palcoscenico unico al mondo, quello dei sassi. Pasolini la chiamava la "Gerusalemme del Sud", infatti i sassi di Matera si sono mutuati in Gerusalemme per ben tre volte all'interno di una riproduzione cinematografica: nel 1964 con il film di Pasolini, nel 1985 con "King David" e nel 2000 con il celebre film "La passione di Cristo". È un paesaggio surreale e incantevole. Visitare Matera, camminare o solo ammirare i suoi Sassi e i suoi punti panoramici è un'esperienza indimenticabile. La storia è ancora viva, il tempo è sospeso tra i sassi, il presente vive nell'armoniosa ricerca dei tesori da salvare.

24-7-2018

Alessia Scialabba

### Politica... ma non troppo

La crescita dei consensi per una destra pentafascista di mussoliniana memoria non è solo colpa di Renzi ma anche di tantissimi nostalgici talebani della sinistra nostalgica che non potrà tornare che pur di massacrare Renzi e il PD sono andati a letto con Di Maio e si sono risvegliati con Salvini...

24-7-2018

Giuseppe Scialabba

### Statuto siciliano: alcune domande

Mi spiegate la ragione per la quale la Regione Siciliana debba beneficiare ancora dello statuto speciale dopo oltre 70 anni di insano malgoverno?

Le ragioni che hanno determinato la necessità di differenziare alcune regioni dalle altre sono ancora attuali? I nostri amministratori si sono rivelati efficaci nel sapere gestire con capacità, onestà e lungimiranza i "privilegi" che a noi hanno attribuito? Ed allora, cosa fare? Certamente cambiare subito e restituire pari "dignità" a tutte le regioni dello Stato, senza arrecare peraltro ulteriore pregiudizio alle regioni maggiormente virtuose.

23-7-2018

Giuseppe Minà

### In alto mare...

Mura, M5S: "Faccio politica in barca".

D'Alema fa politica in barca a vela.

Salvini fa politica contro i barconi.

Mattarella "Finché la barca va..."

24-7-2018

Antonio Di Stefano

### Lo smalto

Posto che lo smalto rosso alla donna naufraga era una bufala, se la prima cosa che avete notato sono le unghie invece degli occhi, se quegli occhi vi hanno lasciato indifferenti ad avere la vernice sugli occhi e l'acetone nelle vene siete voi.

24-7-2018

Maria Concetta Sottile

### Famiglia Cristiana e Salvini

Per gli *indignados* che: "come si permette *Famiglia Cristiana* di dedicare la copertina a Salvini, piuttosto la dedichi ad un prete pedofilo". Le due cose non stanno sullo stesso piano, quindi non è possibile fare paragoni di sorta.

1. Famiglia Cristiana dedica le copertine a chi vuole, con buona pace dei Capiredattori facebookiani.

2. Salvini è un ministro della Repubblica che non può e non deve permettersi di usare simboli religiosi (il Vangelo, il Rosario, il Crocifisso) per fare politica.

3. La pedofilia, in genere, e quella ecclesiastica, nello specifico, sono reati gravissimi, che vanno perseguiti senza indulgenza per nessuno.

27-7-2018

Marianna Montalto

# 4 settembre 1260

*Siamo nel 1200: in quegli anni Siena da Libero Comune acquisisce lo status di Res Publica. Il governo cittadino favorisce i commerci, le attività finanziarie, le attività produttive di ogni genere, motore di questo sviluppo è un'attenta e aperta politica migratoria. Con la crescita economica, crescono le inimicizie e si tessono alleanze. Intorno al 1250 si delinea una tendenza atta a contrastare il potere ecclesiale a favore di quello imperiale. Sono le fazioni Guelfe e Ghibelline che si contrastano e solidarizzano in alleanze variabili. L'apice di questo scontro, si realizza il 4 settembre del 1260, alle porte di Siena si svolge una delle battaglie più cruente dell'epoca medioevale. La lega guelfa, oltre a Firenze, comprendeva Bologna, Prato, Lucca, Arezzo, Orvieto, San Gimignano, San Miniato, Volterra e Colle Val d'Elsa. Le cronache indicano in trentamila fanti e tremila cavalieri le forze della lega guelfa. Le forze ghibelline ammontavano a ventimila unità, composte da*

*ottomila fanti senesi, tremila pisani, tremila fanti e ottocento cavalieri di Re Manfredi, partiti dalla Sicilia e sbarcati nel porto senese di Talamone.*

*Dentro tale evento ho voluto raccontare le storie di due giovani, due esuli accolti, il primo dalla Repubblica di Siena, il secondo da Manfredi di Svevia. Essi non sono realmente esistiti, o forse è esistito qualcuno che fosse a loro simile.*

*Gli ideali che ho qui voluto rappresentare si consolidarono 27 anni più tardi in un governo della città di Siena che durerà meno di 70 anni, e lascerà tracce di profonda saggezza. Ne abbiamo testimonianza in un ciclo di affreschi presenti nel palazzo pubblico, nomati impropriamente "Il buongoverno".*



**A**Rutterwall le case erano costruite di ardesia, avevano un solo piano e finestre minuscole, le porte erano larghe quanto basta a far passare un somaro, una mucca, un maiale, o qualsiasi altro animale che spesso vi abitava in comunione con gli umani.

Sopra vi era il castello, che con le sue alte mura lasciava intravedere la dimora di Urghainer, unico signore della valle e dei villaggi circostanti. A Rutterwall si diceva che i possessi del loro signore arrivavano dove le montagne lasciano il posto alle pianure, dove i fiumi si fanno larghi e senza schiume.

Al bordo del minuscolo villaggio alpino vivevano Ruth, il fabbro armiere, sua moglie Hanita e i loro figli Richard di 20 anni e Bruno di 13.

Ruth modellava il ferro forgiando prevalentemente armi per il suo signore, tutto ciò che poteva offendere, ferire, tagliare, incidere, passava per la sua incudine.

Forse per la scarsità di ferro nella regione o per la sua particolare abilità, Ruth riusciva a rendere i prodotti usciti dalla sua fucina estremamente leggeri, ma molto più resistenti degli stessi strumenti costruiti altrove.

Orgoglio di Ruth, era una balestra d'assalto, leggerissima e maneggevole, con una potenza di penetrazione utile a perforare agilmente una corazza media a più di cinquanta passi. L'arma era stata costruita con l'aiuto del figlio più piccolo ed era custodita sotto il pagliericcio dove dormiva la Belina, la vacca pezzata che con il suo latte costituiva il vero patrimonio alimentare della famiglia.

Hanita era dedita alla cucina, al pascolo delle bestie, alla pulizia della casa, all'allevamento di quei due figlioli, alla tessitura del telaio, ma soprattutto, alla costruzione di vasi, bacili, otri, orci e tutto quello che fosse cavo e utile a contenere cose di natura solida o liquida. Aveva costruito anche uno scudo a forma di testuggine. Lo strano guscio privo della base poteva contenere un uomo rannicchiato, vi fosse passato sopra un cavallo al galoppo, il carapace avrebbe evitato qualsiasi danno al proprio abitante.

Quel mattino la neve lasciava intravedere le prime chiazze di verde, Bruno era sceso con Belina nei pascoli bassi, quando vide il fumo nero salire dal villaggio fino al castello. Pensò che fosse successo qualcosa, non poté

udire le grida perché il vento gelido con il suo fruscio se le era portate via. Nello stesso momento, lontano da quei monti, dove la terra si addolcisce, sulle rive di un fiume che scorre senza sbalzi di umore, Firenze cresceva come una foresta di pietre fatta di torri e di ponti.

Il puzzo della pelle conciata si confondeva con il battere dei telai, gli odori degli uomini e delle bestie si mischiavano nel comune lavoro.

Dalle finestre coperte dai panni cerati, filtrava la luce dell'ampio camino, un maiale novello girava sul fuoco, pietanze e bevande andavano a saziare l'allegra brigata, già sazia e mai sazia.

Guccio, il primo tra i primi, il forte tra i forti, sedeva a capotavola, alla destra aveva Giovio poi Fruttone, poi Essenzio e gli altri, le armi custodite negli armadi, le vesti sozze di sugo, le bocche piene di vino e di baci di ancelle, la ribeca, il salterio e l'arpa lasciavano liberi i suoni, sotto la tavola cani e gatti si contendevano gli avanzati.

Guccio aveva invitato i Cerchi, i Cancellieri, i Donati, i Villani, i Buondelmonti e gli Amidei. La parte bianca e la parte nera cenavano insieme, in un angolo un gruppo parlava la lingua francese. Non vi era nessuno che avesse mai portato il colore verde dei mancati pagatori. Nessuno dei banchi di cambio degli astanti era mai stato rotto, le sacche dei fiorini marenghi e talleri erano lì a pesare più dei pugnali. L'allegra brigata preparava qualcosa di tetro e segreto addentando pernici e carezzando fianchi di ragazze.

Nelle montagne, quelle vere dove per guardarle bisogna piegare in alto la testa, dove la neve lascia il posto al ghiaccio, Bruno tornava a casa con Belina, gli corse incontro il panettiere Raichard, lo abbracciò e tra le lacrime gli descrisse la tragedia.

Urghainer era sceso dal castello con i suoi armigeri, aveva chiamato la famiglia del fabbro, li aveva fatti inginocchiare e legati sommariamente, là dove le oche, i polli, i maiali, consumavano i loro pasti, con la benedizione dell'abate, li aveva fatti uccidere tutti, questo perché aveva visto le armi costruite dal suo fabbro nel possesso del signore di un castello vicino.

In quel cortile lercio Bruno perse la sua adolescenza, le guance che non avevano visto crescere barba, sentirono il sale di lacrime

mute solcare i bordi del naso, per cadere e mischiarsi nel sangue, di quella che era stata la sua famiglia ed ora era solo un ricordo.

L'alba del giorno di poi vide il ragazzo incamminarsi verso le valli con il denaro ricavato dalla vendita di Belina, di due oche e di un maiale. Bruno si portò via la balestra, lo scudo ed un pugnale legato dietro la cintura, erano: madre, padre e fratello, che continuavano a difenderlo.

Il viaggio durò quel tempo che separa la primavera dall'inverno, le soste permisero a Bruno di apprendere la lingua delle pianure, in ogni luogo c'era sempre un signore o padrone pronto a somministrare giustizia e questo lo spingeva altrove, alla ricerca di un posto dove le ombre avrebbero trovato pace.

Quando seppe di una città che aveva vanto di accoglienza scritto sulle porte, vi si diresse e vi giunse di primo meriggio.

Le guardie alla porta chiesero se volesse passare, soggiornare o restare.

Siena accoglie i forestieri per commercio e cambio di moneta, oppure per ospitalità e pellegrinaggio, questo per pochi giorni fino a pagare la sosta, disse il primo armato.

Volessi restare non per commercio ma per prestare opera? Replicò Bruno.

Occorre casa e mestiere, disse il secondo armato.

Io non ho casa ma so fare queste: nel tempo che un tordo canta l'amore, Bruno caricò la balestra e colpì un querciuolo giovane posto a trenta passi.

Un terzo armato, che era il più anziano e meglio vestito aveva assistito alla scena, fermò gli altri due mentre avevano già impugnato le lame e andò a verificare con quanta forza il dardo si fosse conficcato nel legno.

La prima notte a Siena Bruno fu ospitato nella foresteria del convento dei Servi di Maria, il giorno appresso conobbe la valle di Porta Giustizia; era popolata da misere capanne, tende e catapecchie, gli abitanti la chiamavano Pulceto. Ser Brancaccio degli Ugurgeri garantì per quel nuovo cittadino di Siena.

Dopo un mese una forgia in Pulceto scaldava il ferro proveniente dalle Colline Metallifere e dalle miniere dell'Isola d'Elba, il martello di Bruno batteva quel ferro.

Non lontano, lungo le rive del fiume Arno proprio a casa

## 4 settembre 1260

di Guccio si era incontrata la Lega Guelfa, oltre a Firenze ne facevano parte Bologna, Prato, Lucca, Orvieto, Perugia, San Gimignano, San Miniato, Volterra e Colle Val d'Elsa. Quella passeggiata dalle parti di Siena si sarebbe proprio dovuta fare. Le coppe di vino risuonavano nel palazzo dei Pazzi, Jacopo avrebbe portato le insegne e Guccio guidato i cavalieri.

A Siena la bottega di Bruno si era spostata da Pulceto al bordo del Vallo Piatto, vi lavoravano sei garzoni e otto apprendisti, mentre gli uni scavavano quegli strani scudi a forma di testuggine, gli altri forgiavano balestre.

Alle feste nel Campo, Bruno restava in disparte, non si curava delle celie dei nuovi amici o delle occhiate delle ragazze, egli ascoltava un vento freddo che non lo lasciava mai, quel vento portava le grida che lui non era riuscito a sentire.

Una sera quando era seduto nel Campo un tocco si posò sulla spalla di Bruno, la mano ruvida di Provenzano Salvani ebbe la leggerezza che ha una farfalla quando si posa su un fiore, per il tempo del canto del cuculo le ombre gelide si allontanarono, la ronda sul camminamento di guardia compì tre passaggi mentre il vecchio e il giovane fondevano le loro paure.

Nelle stanze del palazzo fiorentino l'impresa era stata stabilita, Guccio avrebbe lanciato i suoi cavalieri contro le armate senesi, nulla avrebbero potuto le frecce degli arcieri contro le corazze brunite, poi i colpi delle mazze e delle spade si sarebbero abbattuti sulle teste

ghibelline.

L'attesa dello scontro era ritmata dai tamburi da battaglia, l'odore del ferro si confondeva con quello del vino e del sudore, anche i cavalli fiutavano il silenzio che precede il segnale di attacco.

Le milizie senesi erano uscite da Porta Pispini quando era ancora notte, si erano disposte in uno schieramento a linea con i forti cavalli svevi alle spalle.

Quando Guccio vide i tedeschi con insegne ghibelline sorrise e pensò che un manipolo di stranieri non poteva sconfiggere i cavalieri gigliati ed alzò al cielo la mazza.

Davanti a lui i fanti nemici e davanti a questi vi erano strani gusci di tartaruga disposti come pedine di una immensa dama.

Bruno disteso sotto lo scudo cavo impugnava la sua balestra, una mano allentò la presa del carapace e andò a cercare il pugnale, sentì di non essere solo, di nuovo suo padre sua madre e suo fratello lo avrebbero protetto.

Una breve vibrazione del suolo, poi il battere degli zoccoli, un pendolo sordo che accelera il proprio ritmo, ora è sincrono con il pulsare del cuore, lo scudo si solleva leggermente, l'immagine è ferma la mira è presa.

Il braccio di Guccio con la mazza in pugno si abbassò con il grido di assalto, i rumori e gli odori sparirono, rimasero solo le vibrazioni che salirono dal suolo e attraverso il cavallo si propagarono fino alla mano che stringeva lo strumento di morte, in bocca il sapore amaro del vino, la mascella stretta a mordere i battiti del cuore come per trattenerli.

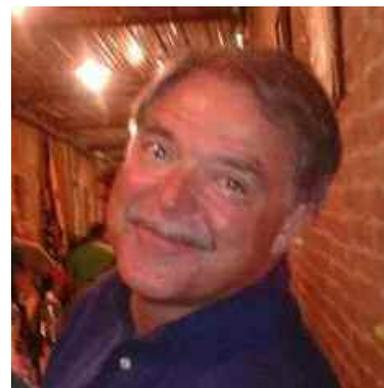
Un colpo sordo, un brivido come un fulmine, un sibilo, lo svanire, il corpo rotolò al suolo, Guccio non fu più lì.

Nel tempo che impiega un gatto ad afferrare una rondine in volo, Bruno aveva mirato con la punta della balestra il cavaliere che brandiva la mazza, in esso vide Urghainer e strinse la leva, poi tornò acquattato nel suo guscio, colpi di zoccoli grida e ferri che battono, poi il silenzio e le ombre tornarono.

Quando Bruno si allontanò dalla battaglia si accorse che le sorti dell'esercito guelfo erano segnate, vide Provenzano che colpiva gli scudi gigliati, la cavalleria tedesca si avventava sui sopravvissuti come muta di cani su un cinghiale ferito; le rive dell'Arbia non dettero scampo a nessuno.

Bruno, lasciate le armate vittoriose, tornò a Siena da solo. Mentre nello Spedale si curavano i feriti e nella Piazza del Campo si faceva festa, lui andava a rannicchiarsi sotto lo scudo materno per vagare nel mondo delle ombre perdute.

Io, da misero cronista di questa storia, rimango a chiedermi se sia meglio il destino di Guccio, morto in battaglia con in bocca il sapore di vittoria, o quello di Bruno, rannicchiato sotto uno scudo avvolto da un vento di morte.



## ***l'Obiettivo***

Quindicinale dei siciliani liberi

**Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"**

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

**Direttore responsabile: Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Carluccio Bonesso, Alessandro Buracchi,**

**Giuseppe Salerno, Michele Vento**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

**Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori**

## **Scrivere per *l'Obiettivo!***

**Il nostro Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. *l'Obiettivo* dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.**

### **L'abbonamento annuale di 10 euro**

Con Paypal all'indirizzo [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com), oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato all'Associazione Obiettivo Sicilia

**IBAN: IT37W0200843220000104788894**

***Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.***

# TARI, quella tassa non è equa

Al Quindicinale *l'Obiettivo*

Gent.mo Direttore,  
con la presente desidero riproporre anche attraverso *l'Obiettivo* la questione della gestione dei rifiuti solidi urbani e la riduzione dei costi per i cittadini più virtuosi richiedendo ai responsabili AMA soluzioni per un più equo costo del servizio! La mia precedente richiesta era indirizzata non solo al sindaco di Petralia Sottana, ma anche al sindaco di Petralia Soprana in qualità di presidente dell'Unione dei Comuni. Le risposte ottenute, di carattere interlocutorio, non solo non mi hanno soddisfatto, ma non danno risposta alcuna né attenzione a quanto proposto e, soprattutto, non trovano risposte in termini di riduzione dei costi.

Nella mia ultima istanza inviata al Sindaco di Petralia Sottana, ribadivo la urgente necessità di affrontare, in termini di gestione territoriale ottimale, il servizio di raccolta rifiuti, in quanto attualmente la normativa impositiva della tassa è basata sulla superficie abitativa e non sulla quantità di rifiuti conferiti!

Rinnovo pubblicamente i suggerimenti e sollecito la dirigenza AMA affinché si faccia parte diligente per la ricerca e la concretizzazione di tutte quelle azioni che portino ad intraprendere un percorso virtuoso, di concerto con gli altri Enti di gestione e

con l'azione legislativa della Regione Siciliana. Quest'ultima ha il dovere di porre in essere azioni legislative e investimenti in tecnologie che vedano risolta una problematica che, da carenza, può diventare risorsa, evitando che la Sicilia diventi quell'enorme discarica che tanto inquinamento sta procurando con conseguenze negative e micidiali per la salute dei siciliani.

Sulla gestione equa dei rifiuti il mio sindaco "babbà", ma io continuerò a martellarlo! Se non mi ridurrà la tassa, se non collocherà gli strumenti per la pesatura dei rifiuti differenziati, pagherò soltanto il 50% della somma addebitata in bollettino ed allegherò lettera giustificativa!

La ringrazio e Le invio distinti saluti.  
Petralia Sottana, 24-7-2018

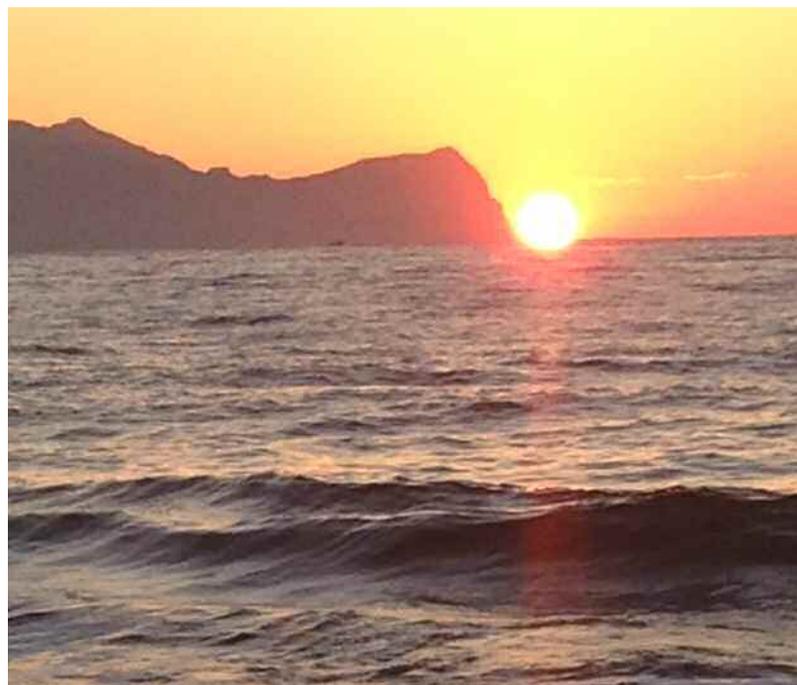
**Giuseppe Salerno**

**Gentile Giuseppe Salerno,**  
condivido la Sua sollecitazione per suggerire una misura più equa della tassa dei rifiuti, azione che potrebbe essere rivolta anche ad altri Comuni nella stessa situazione dove i relativi amministratori usano la TARI per fare cassa.

Un saluto e un apprezzamento per la Sua pervicacia.

I. M.

## La fotografia



## Sicilia terra e mari

